

The background is a faded, light-colored image of a classical building facade. It features a central statue of a man in a long coat, standing on a pedestal. The pedestal has the name 'CESARE BECCARIA' inscribed on it. The building has several windows with dark shutters and a decorative cornice at the top.

AGLI ALBORI DELLA CRIMINOLOGIA SCIENTIFICA

A CURA DI RAFFAELLA SETTE

A photograph of a statue of Cesare Beccaria on a pedestal, set against a light-colored building with several windows. The statue is a full-length figure, standing and facing forward. The pedestal is a large, rectangular block of stone. The building in the background has a classical architectural style with windows featuring shutters and triangular pediments. The overall image has a slightly faded, historical feel.

CESARE BECCARIA



Fotografia di Raffaella Sette

15 MARZO 1738

Il marchese Cesare
Francesco Beccaria
Bonesana nasce a
Milano nel palazzo di
famiglia sito
nell'attuale Via Brera



Fonte:

<http://gallery.giovani.it/gruppi/frontend/index/gruppo/3029/tipo/foto/id/14741>

13 SETTEMBRE
1758

Gli viene conferita la
“laurea legale” della
“Reggia ed Imperial
Università di Pavia”
nell’Aula Magna del
palazzo vescovile alla
presenza del cardinale
Carlo Francesco Durini

DEI DELITTI
E
DELLE PENE.

In rebus quibuscumque difficilioribus non expectandum, ut quis simul, & seriatim, & metat, sed praeparatione opus est, ut per gradus maturefcant. Bacon. Serm. fidel. num. XLV.



MDCCLXIV.

16 LUGLIO 1764

Giunge a Milano da Livorno il primo esemplare de *Dei delitti e delle pene*. In questa città, infatti, l'operetta è stata pubblicata in forma anonima dall'editore Giuseppe Aubert

Il principio di legalità: nessun reato e nessuna pena senza legge

- ... *Le sole leggi possono decretar le pene su i delitti, e quest'autorità non può risiedere che presso il legislatore, che rappresenta la società unita per un contratto sociale...*
- ... *Nemmeno l'autorità d'interpretare le leggi penali può risiedere presso i giudici criminali per la stessa ragione che non sono legislatori.*
- ... *Non v'è cosa più pericolosa di quell'assioma comune che bisogna consultare lo spirito della legge.*

Quando un codice fisso di leggi, che si debbono osservare alla lettera, non lascia al giudice altra incombenza che di esaminare le azioni de' cittadini, e giudicarle conformi o difformi alla legge scritta, quando la norma del giusto e dell'ingiusto, che deve dirigere le azioni sì del cittadino ignorante come del cittadino filosofo, non è un affare di controversia, ma di fatto, allora i sudditi non sono soggetti alle piccole tirannie di molti... Così acquistano i cittadini quella sicurezza di loro stessi che è giusta perché è lo scopo per cui gli uomini stanno in società, che è utile perché gli mette nel caso di esattamente calcolare gl'inconvenienti di un misfatto.

Proporzione fra i delitti e le pene

Non solamente è interesse comune che non si commettano delitti, ma che siano più rari a proporzione del male che arrecano alla società. Dunque più forti debbono essere gli ostacoli che risospingono gli uomini dai delitti a misura che sono contrari al ben pubblico, ed a misura delle spinte che gli portano ai delitti. Dunque vi deve essere una proporzione fra i delitti e le pene.

E' impossibile di prevenire tutti i disordini nell'universal combattimento delle passioni umane.

... Quella forza simile alla gravità, che ci spinge al nostro ben essere, non si trattiene che a misura degli ostacoli che gli sono opposti.

Gli effetti di questa forza sono la confusa serie delle azioni umane: se queste si urtano scambievolmente e si offendono, le pene, che io chiamerei ostacoli politici, ne impediscono il cattivo effetto senza distruggere la causa impellente, che è la sensibilità medesima inseparabile dall'uomo, e il legislatore fa come l'abile architetto di cui l'ufficio è di opporsi alle direzioni rovinose della gravità e di far cospirare quelle che contribuiscono alla forza dell'edificio.

Proporzione fra i delitti e le pene

... Se il piacere e il dolore sono i motori degli esseri sensibili, se tra i motivi che spingono gli uomini anche alle più sublimi operazioni, furono destinati dall'invisibile legislatore il premio e la pena, dalla inesatta distribuzione di queste ne nascerà quella tanto meno osservata contraddizione, quanto più comune, che le pene puniscano i delitti che hanno fatto nascere. Se una pena uguale è destinata a due delitti che disugualmente offendono la società, gli uomini non troveranno un più forte ostacolo per commettere il maggior delitto, se con esso vi trovino unito un maggior vantaggio.

Caratteristiche della pena: la deterrenza e la proporzionalità

... E' evidente che il fine delle pene non è di tormentare ed affliggere un essere sensibile, né di disfare un delitto già commesso.

... Il fine dunque non è altro che d'impedire il reo dal far nuovi danni ai suoi cittadini e di rimuovere gli altri dal farne uguali. Quelle pene dunque e quel metodo d'infliggerle deve esser prescelto che, serbata la proporzione, farà una impressione più efficace e più durevole sugli animi degli uomini, e la meno tormentosa sul corpo del reo.

Un altro principio serve mirabilmente a stringere sempre più l'importante connessione tra 'l misfatto e la pena, cioè che questa sia conforme quanto più si possa alla natura del delitto. Questa analogia facilita mirabilmente il contrasto che dev'essere tra la spinta al delitto e la ripercussione della pena, cioè che questa allontani e conduca l'animo ad un fine opposto di quello per dove cerca d'incamminarlo la seducente idea dell'infrazione della legge.

Caratteristiche della pena: la prontezza

Quanto la pena sarà più pronta e più vicina al delitto, ella sarà tanto più giusta e tanto più utile. Dico più giusta, perché risparmi al reo gli inutili e fieri tormenti dell'incertezza, che crescono col vigore dell'immaginazione e col sentimento della propria debolezza; più giusta, perché la privazione della libertà essendo una pena, essa non può precedere la sentenza se non quando la necessità lo richiede.

... La prontezza delle pene è più utile, perché quanto è minore la distanza del tempo che passa tra la pena ed il misfatto, tanto è più forte e più durevole nell'animo umano l'associazione di queste due idee, delitto e pena,

talché insensibilmente si considerano uno come cagione e l'altra come effetto necessario immancabile.

... Egli è dunque di somma importanza la vicinanza del delitto e della pena, se si vuole che nelle rozze menti volgari, alla seducente pittura di un tal delitto vantaggioso, immediatamente riscuotasi l'idea associata della pena. Il lungo ritardo non produce altro effetto che di sempre più disgiungere queste due idee, e quantunque faccia impressione il castigo d'un delitto, ... non la fa che dopo indebolito negli animi degli spettatori l'orrore di un tal delitto particolare, che servirebbe a rinforzare il sentimento della pena.

Caratteristiche della pena: l'uguaglianza

Quali saranno dunque le pene dovute ai delitti dei nobili, i privilegi dei quali formano gran parte delle leggi delle nazioni?

... Ogni distinzione sia negli onori sia nelle ricchezze perché sia legittima suppone un'antecedente uguaglianza fondata sulle leggi, che considerano tutti i sudditi come egualmente dipendenti da esse.

... A chi dicesse che la medesima pena data al nobile ed al plebeo non è realmente la stessa per la diversità dell'educazione, per l'infamia che si spande su di un'illustre famiglia, risponderai che la sensibilità del reo non è la misura delle pene, ma il pubblico danno, tanto maggiore quanto è fatto da chi è più favorito.

Caratteristiche della pena: la dolcezza

Uno dei più gran freni dei delitti non è la crudeltà delle pene, ma l'infallibilità di esse, e per conseguenza la vigilanza dei magistrati, e quella severità di un giudice inesorabile, che, per essere un'utile virtù, dev'essere accompagnata da una dolce legislazione. La certezza di un castigo, benché moderato, farà sempre una maggiore impressione che non il timore di un altro più terribile, unito colla speranza dell'impunità; perché i mali, anche minimi, quando son certi, spaventano sempre gli animi umani... L'atrocità stessa della pena fa che si ardisca tanto più per ischivarla, quanto è grande il male a cui si va incontro; fa che si commettano più delitti, per fuggire la pena di uno solo.

Ibidem, p. 78.

- ... Perché una pena ottenga il suo effetto basta che il male della pena ecceda il bene che nasce dal delitto, e in questo eccesso di male dev'essere calcolata l'infallibilità della pena e la perdita del bene che il delitto produrrebbe. Tutto il di più è dunque superfluo e perciò tirannico.*
- ... Due altre funeste conseguenze derivano dalla crudeltà delle pene, contrarie al fine medesimo di prevenire i delitti. La prima è che non è sì facile il serbare la proporzione essenziale tra il delitto e la pena...*
- ... L'altra conseguenza è che la impunità stessa nasce dall'atrocità dei supplicii.*

Ibidem, pp. 78-79.

Teorema conclusivo

*Da quanto si è veduto finora
può cavar si un teorema
generale molto utile, ma
poco conforme all'uso, ...
cioè: perché ogni pena non
sia una violenza di uno o
di molti contro un privato
cittadino, dev'essere
essenzialmente pubblica,
pronta, necessaria, la
minima delle possibili nelle
date circostanze,
proporzionata a' delitti,
dettata dalle leggi.*

Beccaria scrive, tra la
seconda metà di luglio e
agosto 1764, la seguente
dedica a Pietro Verri sul
margine destro del
frontespizio di un
esemplare dei *Delitti*

“À celui qui a été
l’auteur de tous les
plaisirs que j’ai prouvez
en faisant ce livre, à
mon cher et philosophe
ami le comte Pietro
Verri

CBB”

“A colui che è stato l’artefice di tutti i piaceri che ho
provato scrivendo questo libro, al mio caro e
filosofo amico il conte Pietro Verri”

[traduzione mia]

quantunque sia la prima volta, che ha l'onore
di riceverla, è già molto tempo che nutro per
V. S. M^{ma} stima, e gratitudine per l'onore di
lei carattere, e per le obbligazioni che le professo,
ma lasciamo le espressioni certamente inferiori
ai sentimenti che nutro, e veniamo al fatto
che ho voluto spedire la lettera

8-9 DICEMBRE 1764

In questa lettera rivolta a
Giuseppe Aubert, Beccaria
fornisce indicazioni circa la
copertina della successiva
edizione dei *Delitti*

INDICAZIONI DI BECCARIA SULLA COPERTINA DI UNA EDIZIONE DEI DELITTI

“... schizzo di disegno dell’idea che metterei per frontespizio... Esser dovrebbe dunque un manigoldo, con una mano pendente che tiene un involuppo di corda da cui pende una taglia ed una sciabla abbassata; e coll’altra mano terrà per la ciocca de’ capegli due o tre teste recise e grondanti, che le presenta alla Giustizia, la quale, col destro braccio teso in atto quasi di

respingere il manigoldo e colla sinistra mano quasi nascondendo per orrore il suo volto dal medesimo, si rivolge e guarda la sua bilancia, di cui una lance appoggiando sopra di un sasso, l’altra posa più bassa sopra un fascio di vari stromenti di lavoro, come sarebbero zappe, badili, seghe e martelli pittorescamente intralciate ed avviluppate di catene con manette all’estremità.”

24 AGOSTO 1765

Beccaria scrive a Jean-Baptiste Le
Rond d'Alembert per
ringraziarlo delle parole di elogio
che quest'ultimo ha dedicato alla
sua opera

LETTERA DI BECCARIA A D'ALEMBERT

“Pardonnez, monsieur, si je prends la liberté de vous écrire; c’est un effet des sentimens d’estime, de reconnaissance, d’admiration que j’ai pour le plus grand génie peut-être de ce siècle éclairé.

... C’est vous, monsieur, qui avez été mon maître; c’est dans vos ouvrages que j’ai puisé l’esprit de philosophie et d’humanité qui vous a plu dans mon livre, il est à vous plus que vous ne pensez. Je ne me rassasie jamais de lire la préface de l’*Encyclopédie*, les *Éléments de philosophie*; vos ouvrages enfin, monsieur, sont la nourriture ordinaire de mon esprit.

... L’approbation que vous avez daigné prononcer est si glorieuse pour moi, qu’elle est la plus grande récompense que je puisse recevoir, après celle d’arracher des mains de la tyrannie quelque victime innocente.

... C’est ainsi que dans un pays étranger, au milieu même des préjugés espagnols, qui retentissent à mes oreilles, le génie du grand d’Alembert anime et soutient dans la carrière de l’utilité publique une âme, qui, livrée à elle-même, se borneroit à cultiver en paix dans l’obscurité la philosophie”.

“Mi perdoni, Signore, se mi prendo la libertà di scriverLe; si tratta dell’effetto dei sentimenti di stima, di riconoscenza, di ammirazione che nutro nei confronti forse del più grande genio di questo secolo illuminato.

.... E’ Lei, Signore, ad essere stato il mio maestro; è dalle Sue opere che ho tratto i principi filosofici e di umanità che Le sono piaciuti nel mio libro, che è più Suo di quanto possa immaginare. Non mi stanco mai di leggere la prefazione dell’*Enciclopedia*, gli *Elementi di filosofia*; le Sue opere, Signore, sono il nutrimento quotidiano della mia anima.

... L’approvazione che Lei ha espresso è talmente gloriosa per me da rappresentare la più grande ricompensa che io possa ricevere, dopo quella di strappare dalle mani della tirannia qualche vittima innocente.

... E’ così che in un paese straniero, pure in mezzo ai pregiudizi spagnoli che rimbombano nelle mie orecchie, il genio del grande d’Alembert anima e sostiene nella carriera dell’utilità pubblica un animo che, lasciato a se stesso, si limiterebbe a dedicarsi in pace, nell’oscurità, alla filosofia”.

[traduzione mia]

13 OTTOBRE 1765

A Ginevra, dove vive in esilio, François-Marie Arouet detto Voltaire riceve, per mano di un “giovane viaggiatore scozzese proveniente da Parigi e diretto in Italia”, una copia del libro scritto da Beccaria

Alla fine del 1765, l'abate André Morellet dà alle stampe la sua traduzione in francese dei *Delitti* con il titolo: *Traité des delits et des peines, traduit de l'italien d'après la troisième édition, revue, corrigée et augmentée par l'auteur. Avec des additions de l'auteur qui n'ont pas encore paru en italien*

Beccaria ne viene informato tramite lettera datata 3 gennaio 1766.

Sulla tortura

BECCARIA

Una crudeltà consacrata dall'uso nella maggior parte delle nazioni è la tortura del reo mentre si forma il processo, o per costringerlo a confessare un delitto, o per le contraddizioni nelle quali incorre, o per la scoperta dei complici, o per non so quale metafisica ed incomprensibile purgazione d'infamia... Un uomo non può chiamarsi reo prima della sentenza del giudice, né la società può togliergli la pubblica protezione, se non quando sia deciso ch'egli abbia violati i patti coi quali le fu accordata... Non è nuovo questo dilemma: o il delitto è certo o è incerto; se certo, non gli conviene altra pena che la stabilita dalle leggi, ed inutili sono i tormenti, perché

VOLTAIRE

Tutti sono d'accordo nel volere la punizione dei principali colpevoli e dei loro complici; e tutti però, per una pietà che Dio ha messo nei nostri cuori, insorgono contro le torture a cui sono sottoposti gli imputati al fine di estorcere loro una confessione. La legge non li ha ancora condannati e si infligge loro, pur nell'incertezza del loro delitto, un supplizio molto più spaventoso della morte che si dà loro quando si è certi che la meritino. Ma come?

Non so ancora se tu sei colpevole e bisognerà che ti tormenti per scoprirlo;

Sulla tortura

BECCARIA

inutile è la confessione del reo; se è incerto, è non devesi tormentare un innocente, perché tale è secondo le leggi un uomo i di cui delitti non sono provati.

... Questo è il mezzo sicuro di assolvere i robusti scellerati e di condannare i deboli innocenti.

VOLTAIRE

e se tu sei innocente, non espierò affatto verso di te quelle mille morti che ti ho fatto soffrire invece di quella sola che ti preparavo!

Sulla pena di morte

BECCARIA

Qual può essere il diritto che si attribuiscono gli uomini di trucidare i loro simili? Non certamente quello da cui risulta la sovranità e le leggi. ... Chi è mai colui che abbia voluto lasciare ad altri uomini l'arbitrio di ucciderlo?

... La morte di un cittadino non può credersi necessaria...

... Quando la speranza di tutt'i secoli, nei quali l'ultimo supplicio non ha mai distolti gli uomini determinati dall'offendere la società, quando l'esempio dei cittadini romani, e vent'anni di regno dell'imperatrice Elisabetta di Moscovia, nei quali diede ai padri dei popoli quest'illustre esempio, che equivale almeno a molte conquiste comprate col sangue dei figli della patria,

VOLTAIRE

E' stato detto, ormai da molto tempo, che un uomo impiccato non serve a nulla e che i supplizi inventati per il bene della società devono essere utili alla società. E' evidente che venti ladri di robusta costituzione, condannati a lavorare alle opere pubbliche tutta la loro vita, servono lo Stato con il loro supplizio, mentre la loro morte torna a vantaggio solo del carnefice che viene pagato per uccidere in pubblico gli uomini. In Inghilterra, i ladri sono di rado puniti con la morte; vengono solitamente deportati nelle colonie. Lo stesso succede nei vasti stati della Russia: non è stato giustiziato nessun criminale sotto l'impero dell'autocrate Elisabetta. Caterina II, che le è succeduta, ... segue lo stesso

Sulla pena di morte

BECCARIA

non persuadessero gli uomini, ... basta consultare la natura dell'uomo per sentire la verità della mia asserzione.

Non è l'intensione della pena che fa il maggior effetto sull'animo umano, ma l'estensione di essa... Non è il terribile ma passeggero spettacolo della morte di uno scellerato ma il lungo e stentato esempio di un uomo privo di libertà, che, divenuto bestia di servizio, ricompensa colle sue fatiche quella società che ha offesa, che è il freno più forte contro i delitti.

VOLTAIRE

principio. I delitti non si sono affatto moltiplicati a seguito di tale umanità...

... Un cittadino romano era condannato a morte solo per delitti che riguardavano la salvezza dello Stato. I nostri maestri, i nostri primi legislatori, hanno rispettato il sangue dei loro compatrioti; noi sperperiamo quello dei nostri.

Sulla pena di morte

BECCARIA

Non è utile la pena di morte per l'esempio di atrocità che dà agli uomini. Se le passioni o la necessità della guerra hanno insegnato a spargere il sangue umano, le leggi moderatrici della condotta degli uomini non dovrebbero aumentare il fiero esempio, tanto più funesto quanto la morte legale è data con istudio e con formalità.

VOLTAIRE

La spada della giustizia è nelle nostre mani; ma dobbiamo il più delle volte smussarla anziché renderla più tagliente. Se la si tiene nella guaina davanti ai re, è per ammonirci di sguainarla di rado.

Sul suicidio

BECCARIA

Chiunque si uccide fa un minor male alla società che colui che ne esce per sempre dai confini, perché quegli vi lascia tutta la sua sostanza, ma questi trasporta se stesso con parte del suo avere.

... La legge che imprigiona i sudditi nel loro paese è inutile ed ingiusta. Dunque lo sarà parimenti la pena del suicidio; e perciò, quantunque sia una colpa che Dio punisce, perché solo può punire anche dopo la morte, non è un delitto avanti gli uomini, perché la pena, in vece di cadere sul reo medesimo, cade sulla di lui famiglia. Se alcuno mi opponesse che una tal pena può nondimeno ritrarre un uomo determinato dall'uccidersi, io rispondo: che chi

VOLTAIRE

Sappiamo tutto quello che in Plutarco, in Seneca, in Montaigne e in cento altri filosofi si adduce a favore del suicidio... Non pretendo di fare qui l'apologia di un'azione che le leggi condannano; ma né l'Antico né il Nuovo Testamento hanno mai vietato all'uomo di morire quando non può più sopportare di vivere. Nessuna legge romana ha condannato l'assassinio di sé stesso... Nonostante questa umana legge dei nostri maestri, noi ancora trasciniamo sul graticcio, infilziamo in un palo il cadavere di un uomo che con deliberata volontà si è dato la morte; infamiamo la sua memoria; disonoriamo la sua famiglia per quanto ci è possibile; puniamo il figlio d'aver perduto il padre e la

Sul suicidio

BECCARIA

tranquillamente rinuncia al bene della vita, che odia l'esistenza quaggiù, talché vi preferisce un'infelice eternità, deve essere niente mosso dalla meno efficace e più lontana considerazione dei figli o dei parenti.

Beccaria C., *Dei delitti e delle pene* (a cura di Burgio A.), Milano, Feltrinelli, 1991, p. 96.

VOLTAIRE

vedova di essere privata del marito. Si confiscano persino i beni del morto; ... Questa usanza ... è derivata dal diritto canonico, che priva di sepoltura coloro che muoiono di morte volontaria.

Voltaire, *Commentario sul libro Dei delitti e delle pene* (prefazione di Francioni G.), Como-Pavia, Ibis, 1994, p. 77.

LETTERA DI MORELLET A BECCARIA

“Monsieur,

sans avoir l'honneur d'être connu de vous, je me crois en droit de vous adresser un exemplaire de la traduction que j'ai faite de votre ouvrage *De' delitti e delle pene*. Les hommes de lettres sont cosmopolites et de toutes les nations; ils se tiennent par des liens plus étroits que ceux qui unissent les citoyens d'un même pays, les habitants d'une même ville et les membres d'une même famille. C'est à ce titre que je crois pouvoir entrer avec vous en un commerce d'idées et de sentiments qui me sera bien agréable, si vous ne vous refusés pas à l'empressement d'un homme qui vous aime sans vous connoître, et que vous avés sensiblement obligé, en lui faisant éprouver ces émotions douces et fortes que fait naître la lecture de votre excellent ouvrage.

... Il y a aujourd'hui huit jours que ma traduction est publique. Je n'ai pas voulu vous écrire plutôt, parceque j'ai cru devoir attendre que je pusse vous instruire de l'impression que votre ouvrage auroit faite dans le publique.

“Signore,

senza pretendere di essere conosciuto da Lei, mi ritengo in diritto di inviarLe una copia della mia traduzione della sua opera *De' delitti e delle pene*. Gli uomini di lettere sono cosmopoliti e appartengono a tutte le nazioni; sono accomunati da legami più stretti di quelli che uniscono i cittadini di uno stesso paese, gli abitanti di una medesima città e i componenti di una stessa famiglia. E' a questo titolo che credo di potere stabilire con Lei una comunione di idee e di sentimenti molto gradevole, se Lei non rifiuta la manifestazione di zelo di un uomo che La ammira senza conoscerla e che Lei ha profondamente obbligato facendogli provare quelle emozioni dolci e forti che provengono dalla lettura della Sua eccellente opera.

... La mia traduzione è pubblica da otto giorni. Non ho voluto scriverLe prima perché ho ritenuto di dover attendere di potere informarLa circa la reazione che la Sua opera avrebbe suscitato nel pubblico.

J'ose donc vous assurer, monsieur, que le succès en est universel, et qu'outre le cas qu'on fait de l'ouvrage, on a conçu pour l'auteur même des sentimens qui peuvent vous flatter encore davantage, c'est à dire de l'estime, de la reconnaissance, de l'interêt, de l'amitié.

Je suis particulièrement chargé de vous faire les remercimens et les complimens de monsieur Diderot, de monsieur Helvetius, de monsieur De Buffon. Nous avons déjà beaucoup causé avec monsieur Diderot de votre ouvrage, qui est bien capable de mettre en feu une tête aussi chaude que la sienne.

... En vérité, monsieur, si vos affaires et votre fortune vous permettent de faire un voyage en France, vous êtes obligé de venir recueillir ici les remercimens et les marques d'estime que vous avés méritées. Je vous y exhorte en mon nom et de la part de toutes les personnes que je viens de vous nommer. Venés, monsieur, avec monsieur le comte Veri votre ami, dont nous avons lu le petit ouvrage *Sulla felicità* avec le plus grand plaisir ...

Oso dunque rassicurarLa, Signore, che il successo è universale, e che oltre all'evento costituito dall'opera, si sono sviluppati anche dei sentimenti che possono inorgoglierLa ancor di più, vale a dire stima, riconoscenza, interesse, amicizia.

Sono stato incaricato di porgerLe i ringraziamenti ed i complimenti di Diderot, Helvetius, De Buffon. Diderot ed io ci siamo già frequentemente intrattenuti per parlare della Sua opera, la quale è certamente in grado di accendere lo spirito di una testa calda come quella di Diderot.

... In verità, Signore, se i Suoi affari e le circostanze le permettessero di intraprendere un viaggio in Francia, Ella sarebbe obbligata di venire a raccogliere i meritati ringraziamenti e le manifestazioni di stima. La esorto in tal senso da parte mia e da parte di tutte le persone che ho precedentemente nominato. Venga, Signore, con il suo amico il Signor Conte Verri, del quale abbiamo letto l'operetta *Sulla felicità* con immenso piacere.

... C'est là le meilleur moyen de satisfaire notre curiosité sur votre compte. Tout le monde me demande qui vous êtes, ce que vous faites, quel âge vous avés, si vous êtes laïque ou ecclésiastique, garçon ou marié, homme de robe ou militaire, ou simplement homme de lettres.

... L'avidité avec laquelle le public a reçu ici votre ouvrage me fait croire que notre première édition sera incessamment épuisée, et qu'avant qu'il soit quelques mois, il faudra penser à en donner une autre.

... Vous pourrès dire avec les anciens qu'un gros livre est un gros mal...

... Personne n'est plus en droit de juger de la sorte que vous, qui avés condensé la matière d'un très grand et bel ouvrage en 150 pages, pleines de substance, de sens, d'idées neuves et fortes.

... Je finis, monsieur, cette longue lettre en vous priant de me regarder comme un de vos plus grands admirateurs et comme un des hommes qui desire le plus vivement d'avoir quelque part dans votre estime et dans votre amitié. Je serois bien affligé de penser que je ne pourrois pas un jour vous le dire à vous même.

... E' questo il modo migliore per soddisfare la nostra curiosità sul Suo conto. Tutti mi chiedono chi è Lei, che cosa fa, quanti anni ha, se è laico o ecclesiastico, celibe o sposato, magistrato o militare, o semplicemente uomo di lettere.

... L'avidità con la quale il pubblico di qui ha accolto la Sua opera mi fa credere che la nostra prima edizione sarà esaurita in poco tempo e che, fra pochi mesi, occorrerà pensare a farne uscire un'altra.

... Lei potrà dire con gli antichi che un grosso libro è un grande male...

... Nessuno è più in diritto di Lei di giudicare in tale ambito, dato che ha condensato la materia di una bell'opera di elevata qualità in 150 pagine, piene di contenuti, di senso, di idee nuove e intense.

... Concludo, Signore, questa lunga lettera pregandoLa di considerarmi come uno dei Suoi più grandi ammiratori e come un uomo che desidera vivamente essere degno della Sua considerazione e amicizia. Mi dispiacerebbe molto pensare di non potere un giorno comunicarglielo di persona.

Je suis bien impatient de recevoir de vos nouvelles,
de savoir votre jugement sur ma traduction,
d'apprendre si vous continués de marcher dans la
belle carrière que vous vous êtes ouverte, et de
vous occuper du bien de l'humanité.

Sono molto impaziente di ricevere Sue notizie, di
conoscere la Sua opinione sulla mia traduzione,
di sapere se Lei continua a percorrere la bella
carriera che si è aperta e ad occuparsi del bene
dell'umanità.

[traduzione mia]

18 OTTOBRE 1766

Beccaria giunge a Parigi ove soggiornerà fino alla fine di novembre. In quel periodo egli incontrerà, tra gli altri, D'Alembert e Denis Diderot, ma romperà il rapporto con i Verri

“Parigi è una immensa città che farà certo tre Milani. Un mezzo milione d'uomini vi bolle e vi fermenta... La città è meglio fabbricata e meno irregolare di Milano, quantunque e le chiese e le pubbliche fabbriche siano di gran lunga inferiori per l'architettura alle nostre”

30 MAGGIO 1768

Voltaire risponde ad una
lettera di Beccaria

Voltaire, al termine della
lettera, si firma con la
seguinte espressione:

“Celui que vous avez
honoré de votre lettre”

“Colui che è stato onorato dalla Sua lettera”

[traduzione mia]

LETTERA DI VOLTAIRE A BECCARIA

“... je vous remercie de tout mon cœur.

Ces sentiments doivent être ceux de toute l'Europe. Vous avez aplani la carrière de l'équité, dans laquelle tant d'hommes marchent encor comme des barbares. Votre ouvrage a fait du bien et en fera. Vous travaillez pour la raison et pour l'humanité, qui ont été toutes deux si long temps écrasées. Vous relevez ces deux sœurs abattues depuis environ seize cent ans. Elles commencent enfin à marcher et à parler; mais dès qu'elles parlent, le fanatisme hurle. On craint d'être humain, autant qu'on devrait craindre d'être cruel.

... Que n'ai-je pu, monsieur, avoir l'honneur de vous voir, de vous embrasser, j'ose dire de pleurer avec vous! J'ai au moins la consolation de vous dire à quel point je vous stime, je vous aime et vous respecte”

“La ringrazio di cuore.

Questi sentimenti devono essere quelli di tutta l'Europa. Lei ha spianato la strada all'equità nella quale ancora tanti uomini camminano come dei barbari. La Sua opera ha fatto del bene e ne farà ancora. Lei lavora per la ragione e per l'umanità che sono state entrambe annientate per così tanto tempo. Lei rianima queste due sorelle abbattute da circa seicento anni. Esse cominciano finalmente a camminare e a parlare; ma, dal momento in cui esse parlano, il fanatismo urla. Si ha paura di essere umani, ma si dovrebbe anche temere di essere crudeli.

... Non ho potuto, Signore, avere l'onore di vederLa, di abbracciarLa, oso dire di piangere con Lei! Mi consolo almeno dicendoLe che La stimo, La adoro e La rispetto profondamente”

[traduzione mia]



Fotografia di Raffaella Sette

28 NOVEMBRE 1794

Beccaria muore a Milano
“colpito d’ accidente”
apoplettico

Beccaria C., *Dei delitti e delle pene* (a cura di A. Burgio), Milano, Feltrinelli, 1991.



19 MARZO 1871

Viene inaugurato il monumento a Cesare Beccaria posto a Milano nella piazza che attualmente prende il suo nome



8 GIUGNO 1888

Dopo più di un secolo dalla pubblicazione della prima edizione dei *Delitti e delle pene*, il sogno di Cesare Beccaria si realizza: la Camera del Regno d'Italia ha abolito la pena di morte

“Il sogno di Cesare Beccaria”, *Gazzetta Piemontese*, 9-10 giugno 1888.

Mia elaborazione su fonte: Clair J. (sous la direction de), *Crime & Châtiment*, Paris, Musée d'Orsay, Éditions Gallimard, 2010, p. 65.

Bibliografia di riferimento

- Beccaria C., *Dei delitti e delle pene* (a cura di Burgio A.), Milano, Feltrinelli, 1991.
- Beccaria C., *Edizione nazionale delle opere di Cesare Beccaria* (a cura di Francioni G., Firpo L.), Milano, Mediobanca, 1984, vol. 1 (Dei delitti e delle pene)
- Beccaria C., *Edizione nazionale delle opere di Cesare Beccaria* (a cura di Capra C., Pasta R., Pino Pongolini F.), Milano, Mediobanca, 1994, vol. 4 (Carteggio parte I: 1758-1768)
- Clair J. (sous la direction de), *Crime & Châtiment*, Paris, Musée d'Orsay, Éditions Gallimard, 2010
- Voltaire, *Commentario sul libro Dei delitti e delle pene* (prefazione di G. Francioni), Como-Pavia, Ibis, 1994.

Sitografia di riferimento

- <http://gallery.giovani.it/gruppi/frontend/index/gruppo/3029/tipo/foto/id/14741>
- www.parodos.it
- [http://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-beccaria_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-beccaria_(Dizionario-Biografico)/)
- <http://www.treccani.it/enciclopedia/francois-marie-arouet-detto-voltaire/>

Agli albori della criminologia scientifica: Cesare Beccaria

allegato a

Principi di Criminologia – Le Teorie

Principi di Criminologia – Criminalità, Controllo, Sicurezza

ISBN: xxx-xx-xxx-xxxx-x

Copyright © Raffaella Sette 2015

© 2015 CEDAM